

Never- more

Moreno Tonioni

"le urla del silenzio"

52 poesie

Scrivere

20 settembre 1870

Cronaca (18/12/2010)



*Il bercio concitato di tremebonde porpore
nunzia l'abbordo di piumati elmetti
rutule martinelle unisone
assordano becche pieghe trasteverine*

*Il barullare confuso di babelici armigeri papalini
è foriero di una storia già scritta
mentre un niveo vessillo sventola sulla torre campanaria
segnacolo della capitolazione romana*

*All'atteso sboccare del certame
nell'anelato deporre d'arme e ferro
sabaude braccia, pietose, sollevano da terra i feriti vinti
L'Italia s'è fatta... e anche gli Italiani*



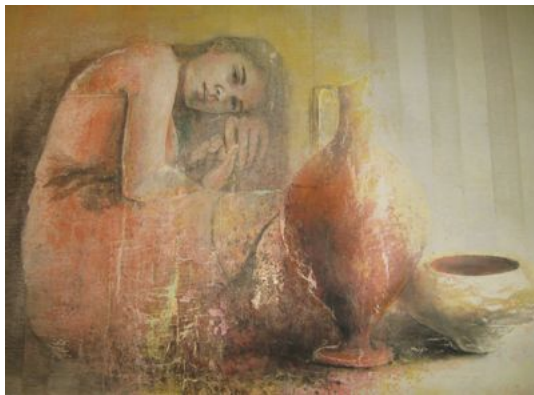
*Peregrinando a piedi nudi sulle taglienti ubbie
il male di vivere m'ha infettato
e così genuflesso all'altare del malessere
traccio cinabre croci con le unghie spezzate
mentre l'anima inquieta volteggia fra nauseabondi incensi
Dall'ambone giunge sorda la prosopopea
d'adombrati avi e dall'oscura abside
gagnolanti prefiche sussurrano un'angosciante litania
mentre labbra aduste avidamente precipitano
nell'acquasantiera colma di venefico fiele
prodromo di un divenire infausto
che esacerba l'assillo inficiando il discernimento.
Ustolando l'immagine del Cristo
mendico quiete e risoluzione della dolorosa affezione
la geremiade del male di vivere infine cessa
all'accasciarsi sordo della vizza materia
e all'ultimo battito dell'enervata durame*

*un raggio di sole trafigge caffè navate
ammiccando la passione alle tavole
sette diciassette e ventisette.*

*Peregrinando a piedi nudi su taglienti ubbie
il male di vivere m'ha assassinato.*

A noi "buona ramogna"

Amore (06/10/2010)



*L'averla incontrata è reminiscenza del primevo amore,
guardarla primaverile danza di colorati lepidotteri su candide
margherite*

*udirle eufonico cinguettio di uccelli all'alba
abbracciarla è gargatta strozzata, mente inebriata dall'avvolgente
effluvio*

*accarezzarne il viso è dolcezza e gioia di eloquenti occhi
averla è gemino seppur fuso, serenità unita a turbolenza nel
ritrovato nido*

*bacciarla è fusione di bocche avidi, lingue curiose in madidi palati
nuda è raffinato erotismo estasi del ganghire l'adamitica immagine*

*amarla è smania accolta di corpi bramosi, avvinghiati e fusi
membra lussuose calde e vibranti,
fresco aroma di una primaverile mareggiata di dolci proflui*

*l'averla incontrata sbaratta dubbi e pavidia
incoraggiando l'inizio di un viaggio del quale non si conosce fine
lunga la strada che ci accingiamo a percorrere con mani giunte*

a noi buona ramogna.

A te... semplice

Amore (12/02/2011)



*A te... semplice amore
inestinguibile pensiero dal rinnovato desto al ninnato dell'oltre
vespertino*

*A te... semplice amore
venustà e fragranza d'aranceti in fiore d'ogni mio sguardo e
respiro...*

*A te ... semplice amore
amica compagna e amante
la veemenza di un ennesimo disperato abbraccio...*

*A te... semplice
che sei
"in me" e "di me"..
l'amore
Perché io sono
"di te"
e*

*"non amo"
ma semplicemente
"te amo"..
A te...*



*Comandante di una ciurma fantasma conduco la mia fenice
lungo un firmamento di cinabre stelle
ed acque salmastre abitate da oscuri prodromi
che lambiscono lo scafo e la stanca mente*

*con mestizia il vascello della sopravvivenza
solca lento un mare di perniciosi pensieri
mentre la vorace teredine generata da insalubri ubbie
strazia il senescente fasciame.*

*Improvvisa s'infuria la procella lambendo i confini della ragione
e inficiandone il discernimento
abbarbicato al timone osservo l'oscillare del pennone
e il lacerarsi delle laide vele.*

*Il versiero s'azzangola nel mio glabro cranio
e l'afrore del suo alito scatena l'ambascia
mentre oppongo le ultime inani resistenze
all'inevitabile subisso*

*la logora chiglia improvvisamente s'inclina
segnacolo dell'imminente capitolazione
e inabissandomi con la mia fenice
sforzo un ultimo sorriso prima di sbasire.*

*Agucchiato alla mia chimera proclamo
l'abiura di me
fiducioso nel prossimo
rinnovarsi dell'antesi.*

Camminare a piedi nudi sul lastricato delle buone intenzioni

Ribellione (19/06/2010)



L'incedere ubbioso a piedi nudi sul lastricato di buone intenzioni.

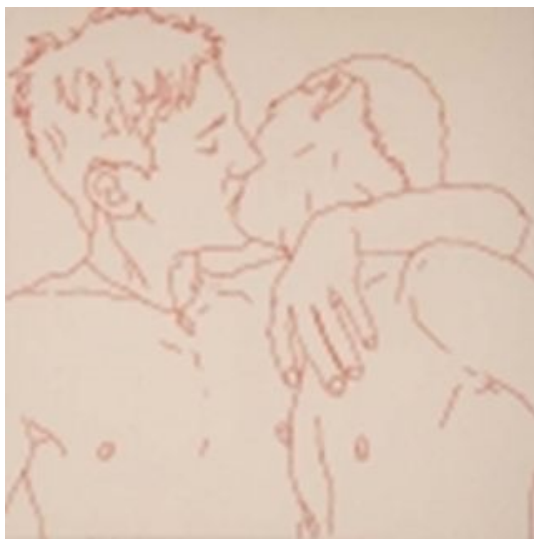
*Mani cascanti a reggere calzari logori,
piedi che dolgono il supplizio di mille schegge e antiche callosità.*

*Trascino la gamba costretta dal cilicio delle scelte avventate
Camminare a piedi nudi sul selciato dimentico del freddo e del
pietrisco tagliente.*

*Il mio cilicio come semi di melograno,
il mio essere tramutato in moderna Persefone.
Ade inclemente compagno di oggi e di domani regge i cardini della
mia dorata segreta.*

*Oh demetra, matrice delle mie debolezze invoglia la primavera
affinché io possa gioire delle tue messi e nella tua letizia acquistare
la forza per riconsegnarmi sommerso agli inferi.*

*Ade riavrà la mia carne come ghirba piena di sabbia.
Ade non avrà la mia anima promessa a un sogno di una risata
argentina*



Endemiche creature figlie di un diverso seme e dello stesso suolo
condividemmo il refolo che accompagna l'avvicinarsi delle
stagioni.

Infanti nati nello stesso cortile, sodali nel gioco
condividemmo querimonia e ilarità

Teneri virgulti mutati in alberi
condividemmo l'intreccio d' avide rigogliose radici
imberbi giovani divenuti uomini
condividemmo la nostra diversità nel vicendevole vellicarsi.

Forti querce radicate nello stesso giardino
condividemmo lo sfiorarsi delle nostre fronde agitate dal vento
e adulti consci della nostra disuguaglianza indifferenti a disdoro e
ludibrio

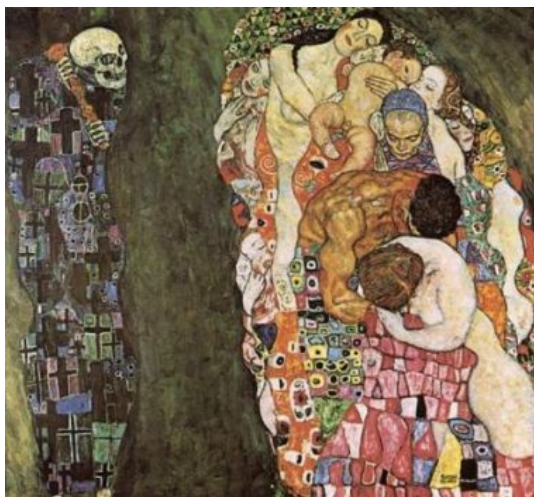
condividemmo una danza di lingue in madidi palati.

Il giorno in cui i rigogliosi tralci divennero fruttiferi
condividemmo la primaverile fioritura,
consapevoli dello scadere del nostro tempo
condividemmo la rinuncia a quell'atipico amore.

In quell'estate di maturi frutti sugli abbarcati rami
condividemmo la gaiezza della vita riformata
ed il giorno del mio imeneo con il seme di essi
condividemmo l'intrinsichezza e l'arcano.

Cosa sappiamo della morte

Riflessioni (10/08/2010)



Cosa sappiamo della morte?

*accadimento che seppur non ci appartiene ci accompagna,
aderenza che abbraccia le nostre spalle di infossate memorie.*

*Vile e impietosa s'ammanta di nero,
leva la falce su teneri germogli a capolinea di un viaggio negato.
Lorda pagine bianche mai scritte alla stregua di immature spighe di
grano
seguendo con occhi vacui scabre anime che volteggiano su candide
bare.*

*Fasciata di bianco dona pietade a membra avvizzite, dolenti,
invalide.
Con un palmo sulla fronte cala le palpebre su sviscerati occhi,
mentre l'altro, nel petto, serra il cuore all'ultimo battito.
L'alito si disgiunge dalle sofferte spoglie disegnando un ultimo
sorriso sulle logore volte.*

*Paradossalmente epicurea siede di fronte al fato,
veste abiti da giullare nel giocare la riffa.
A ogni giro di ruota recide il perdente
e non conta età, colore, sesso o credo.
Cachinno è il verso che accompagna il calare dell'inattesa lama.*

*Cosa sappiamo della morte?
Accadimento che seppur non ci appartiene,
ci accompagna,
tracciando dolorose croci sull'abaco assiso nel nostro cuore.*

*Nulla sappiamo di questo svanire nell'ignoto inatteso o invocato,
sino al giorno in cui
verremo condotti dall'arcangelo Michele
a ricongiungerci, commossi, alle nostre memorie.*



*Avvizzita foglia trascinata dalla veemente procella
m'assoggetto all'uzzolo dell'anima esaustata dai furiosi elementi.*

*Infradigiata brattea gravata dall'acquerugiola acquisto peso
precipitando sorda al suolo, mentre muta urlo la mia passione.*

*Cinerea putrescente linfa m'assoggetto alla terra
che ingorda fagocita la sovvertita materia.*

*Germe di un me che non si narrava, sgravata dalle ubbie
libero l'assillo rinascendo liliale germoglio.*

ma più veracondiamente mutola

maipiu deità e pavidie reticenze

never- more... di una decadente me

Di me... e l'angelo

Introspezione (06/02/2011)



Vorrei essere uno iemale refolo di vento
che vagolando fra disadorni sopiti rami
sussurra ilare a vizzate rade foglie mute

Vorrei essere lo scirocco che in una diaccia giornata
vibra raggelate anime contrite in dolenti involucri
donando loro il tepore di un assegnamento

Vorrei essere la veemente procella che precipitando al suolo
svellisce il malfido sentire lasciando solidi appigli
ancorati ad un sorriso argentino

Vorrei essere l'acquerugiola primaverile
che raccolta da impetranti palmi e aspersa su disamorate volte
avvolge di bisogno pago

Vorrei essere taumaturgico linimento
che acquieta e fortifica anime affrante
esortando lo spirito bambino ad impossessarsi della complessione

Vorrei essere cagione di una leggiadra danza d'aliti
su lussureggianti prati verdi da gioirne alla vista
per poi beato estinguermi in un sorriso



*L'empatia è parassita nella mia anima
invasiva ingloba utilitarismo e razionalità
condanna a veglia eterna la mente affranta da belluine grida.*

*L'empatia è liquido dissetante eppur venefico
abboccato d'aulente assenzio impreziosisce la durezza
adombrando ragione.*

L'empatia è senno che non ravvisa approdo

*vascello alla deriva nel pelago dell'umana afflizione
sottomesso al maroso.*

*L'empatia è algia assisa al cuore
pieride e guida della mia mano
nello scarabocchiare candidi fogli bianchi.*



*La brama s'azzangola inquieta sulla sofferta durame
come rondine presso il violato nido
ribelle all'ostentata parvenza che millanta serenità
rifiuta l'inganno esacerbando l'assillo*

*Come il pellicano lacera le sue carni per preservare la prole
l'anima mia soffoca l'anelito per quietare l'impellenza
e abbigliandosi d'impostura recita mutola
la pedissequa pantomima al pubblico opinante*

*La cupidità dilania le membra col nodoso nerbo del malfido fare
provocando lo sgorgare copioso dell'illune cuore sull'infranto
desio*

*vacui occhi ustolano all'ambizione come famelici canidi
che mirando la preda ne pregustano l'assoggettamento*

*Bubbolando nella notte ad un'intorbidata luna
l'anima sì carica dell'allignato patema
e non ravvisando nella cervice alcun discernimento
asperge d'oblio il compromesso intendimento*

*Nell'antalgico estremo gesto
l'alito vitale sbaratta l'afflizione sacrificando l'anelito
per poi esaustata sbasire
mano nella mano all'esiziale bramosia*



Io non ci sto;
all'allinearsi come soldatini di piombo lungo la passerella delle
lusinghe, avulsi dalla tipizzazione che distingue.
All'inguattare unicità dimentichi dell'intimo sentire.

Io non ci sto;
al narcisismo dell'apparire ad adombrare l'essere.
Umanità preda della globalizzazione e dei media, succube duplicato
dell'immagine contingente.
D'aspetto e con vesti deliberati dall'olocenico guru.

Io non ci sto;

all'indossare la pirandelliana maschera, infrattare astenie e
buscherare realtà.
Cancellare la diversità dell'essere fonte dell'evoluzione umana,
nelle sue espressioni più eccelse come nelle più umili.

Io non ci sto;
all'immagine riflessa sullo specchio cangiante di fate ignoranti o
grottesche streghe.

All'apparire oppongo l'essere dell'uomo gasindo, semplice e
limpido come zampillo di sorgente spontanea.



*Elegante gazzella danza leggiadra,
lambita dalla flebile luce dell'elegiaca luna
brillanti gli occhi, stelle riflesse nell'ardente cuore,
varchi contigui all'anima gentile
eufonia di flautato lessema, ammalia e rapisce,
come bucolico concerto di grilli e augelli all'alba.
Aggraziata pantera avanza silente,
baciata dal lussurioso sole
occhi famelici, cinabri rubini incastonati nel marziale sguardo,
limite prossimo al lussurioso anelito,
scompaginante fonema, turba l'anima cheta,
voluttuosa danza di languide epigee ninfe.*

*Ineffabile donna, divina creatura,
verdeggiante prato accarezzato da impetuosi venti,
eloquenti occhi, perle incastonate in un circolare abbraccio,
valico accosto al sublime sentire
bercio affrancato dalla salica carta,
libera danza di lucciole fra incoronate càule contigue.*

Figlia di un sentire maggiore

Riflessioni (06/01/2011)



*La pazzia è la sgraziata figlia di un sentire maggiore
d'asperso discernimento veste l'anima contrita
iracondia sbattuta dalla procella alla deriva della ragione in mari
furiosi
o diversamente abulia che involge e languisce ad obnubilare
l'essere*

*La pazzia è l'ubertosa figlia di un sentire maggiore
di venustà e bellezza arricchisce il mondo
fonte limpida nella quale si specchia rapsodia ninnata dal
concertare delle fronde
che agitate dal vento affrescano policromi empirei*

*La pazzia è l'illuminata figlia di un sentire maggiore
assetata ninfea avida di conoscenza promuove l'innovazione
mareggiata di genialoidicità s'abbatte su secolari pontili
frangendone il legname e riformandone il dettame*

*La pazzia è la smodata figlia di un sentire maggiore
personificazione dell'umanità nel desolato hamada come
nella lussureggiante vivida selva*



*Siamo adulti immersi in ludi fanciullesche
ebberi di gioco e scoperta liberiamo l'estro
bradi, a gavazzare del gemino anelito.*

*I corpi sguainati si fondono originando una novella chimera
la sapidezza emoziona, l'effluvio involge e
l'amplesso, germogliato dall'encefalo, fruttifica in sessi famelici.*

*La satiriasi lenisce ed esulcera sgravando sospiri strozzati,
canzonatorio coito alterna risa e celia a gemiti e voluttà
la copula garbata e canina nell'incalzante baloccarci.*

*Diletto e lussuria nel delibare bocca, seni e i copiosi proflui del
delta
ebbrezza e spocchia della verga nelle tue giocose mani.*

Nell'alonato di te, il compiuto machismo appaga l'ego.

I sette vizi capitali e mezzo

Erotismo (25/07/2010)



*Nessun colore nell'adamitica immagine riflessa del maschio
scapato.*

*Il promotore della salica carta, abbacinato dalla superbia si
specchia tessendo lodi alla sua satiriasi.*

La fica è sacello e il goloso cazzo pastore dell'ancestrale rito.

*Il maschio scapato iracondo libera l'abiatica invidia verso l'altrui
femmina.*

*La copula, pernicioso causa dello sbercio fra il tronco e il capo
invoca alla lussuria.*

*Cervello avulso dalla ragione della verga in balia di dolci proflui
buschera l'avarizia d'intenti nel promuovere l'accidia.*

Il tempo scangeo veste il bianco mantello, e scabino sbardica la

satiriasi.

*Il maschio scapato osserva la cachettica immagine riflessa la quale
non attragellisce oltre il valore di un solo sapeco.*

Il bacio sulla bocca

Erotismo (18/08/2010)



*Abboccamento,
concupiscenza,
sfrenata lussuria.*

*Aderenze di labbra scuotono sessi frenetici,
impazienti.*

*Paura strozzata.
L'impeto che c'assale nella smania accolta.*

*Lingue curiose danzano in madidi palati.
Dita impazienti percorrono gote ardenti*

abbozzano anelli nella chioma fluente.

*Saporosi umori, procaci vibrazioni
precipitano dal cervello esplodendo in sessi cupidi.*

*Corpi frementi si liberano di ogni orpello mescolandosi, fondendosi.
Eros pago di cotanta licenziosa dissolutezza.*

*Cerebro metabolizza a frenesia dissolta.
Labbra contigue, morbidi petali di rosa, dolce fragranza.*

*Anima smossa dal sapore che sussurra casa,
nel fare l'amore come se fosse l'ultima disperata volta.*

Il soldato di Auschwitz

Uomini (14/11/2010)



*All'ocaso il demonio avvolge esacerbando l'addebito
mentre l'attore non regista sottomesso all'altrui spocchia
abbassa la vile scure a spezzare l'ultimo tremito*

*Il lercio floema degli atti compiuti volteggia attorno al glabro
cranio
con pagine lordate dalla cieca ubbidienza che narrano di mozzati
semitici,
d'infanzia violata, di verginità offese e di negate sussistenze.*

*All'ocaso il demonio avvolge esulcerando il male di vivere
con la tenebra priva di quiescenza che logora le imbelli membra
mentre l'afrete alitato dal versiero sbaratta la certezza obnubilando
inani difese.*

*L'ignominia non obliata
è lurida sargia agucchiata all'ariana pelle
abulico adombrare d'umanità e pietade*

*All'ocaso il demonio avvolge, frangendo il respiro,
l'assillo d'imploranti perle incastonate in aride lacrime
che esortano a pagare il fio in insonni tenebre*

*Lui, pavido complice del vile burattinaio,
recide fili tesi provocando il rovinare al suolo d' immaturi frutti
coonestando il sordido fare con la cieca ubbidienza*

Io sono tenebre e oscurità

Morte (22/10/2010)



Nessun suono dalla gargatta strozzata
Ne' luce e colore nei vacui occhi
Nessun sapore giunge all'arido palato

Né profluvi o puzziteri a solleticare le nari
Nessuna melodia o frastuono raggiunge le pieghe becche
Non vi è calore nelle mani giunte

Nessun palpito nel pertugiato petto
Nessuna algia a martoriare la diaccia materia
L'anima avulsa dal corpo barulla spaurita

Azrael m'afferra acquietando l'alito
Adiaforo all'altrui dolenza arido all'ineluttabile divenire
accomiatandomi dalle annose tedie spoglie



*L'onnibenevolente dio diaspora in endemiche geldre
capeggiate da perniciosi condottieri.
L'ignoranza raffa discernimento in fratelli abbacinati dal gagnarle
d'avide porpore.
Epidermide latte o saura
dipinta dello stesso rosso da gelide lame.
Non volere di dio,
volontà d'uomini che s'inventano dio si è compiuta.
Sbercio sulla sargia a sbasire dottrina e fratellanza.
Caino ha giustiziato Abele, lode a Caino.*

L'amore di te

Amore (14/10/2010)



*L'amore di te non è incantevole rosa di sale normanno spazzata dai
venti*

*Suggestiva cascata che rovinando a valle si cheta e annulla
Elegiaca nube disciolta in pioggia*

*L'amore di te non è fascinosa fiore che appassisce
Profumato frutto maturo che a terra imputridisce
Leggiadro volo di farfalla sbasito all'ocaso*

*L'amore di te non è scritta sulla sabbia cancellata dal maroso
Lussuriosa concupiscenza asservita, che accomiata
Traguardo agognato che raggiunto reindirizza*

*L'amore di te è forte quercia radicata nel profondo
possente e longeva sfida le intemperie
Sopravvivendo al nostro breve tempo*

Nel bramato divenire del sogno

L'anelito dell'anima

Riflessioni (07/11/2010)



*Adiafora alla fragilità del corpo l'anima tua si denuda,
abbacinata dall'anelito tendendo la fune dell'illusione a pencolanti
mura
con legacci di dilaniato certame.*

*Adamitico funambolo appeso nel vuoto del pedissequo vivere
affranchi l'ubbia
che scioglie i cinabri nodi precipitando nel nulla
mentre belluine grida sgretolano declive frangibili mura.*

L'anima contrita piange l'assillo nell'evacuare lo scompaginato

corpo,
fia della sua scelleratezza s'aliena al versiero mendicando orfismo
mentre lo sventurato involucro lento spande le proprie sanie.

Il mefistofelico divenire dona un redivivo ricettacolo al soffio vitale
che con destro fare rimira algido l'anelito
plasmando radicate mura a cui assicurare una solida sagola.



L'Inespresso nasce
·
compositore di musiche
·
suonate
·
da orchestrali ciechi
·
ad un pubblico sordo
·
che alla fine della melodia ringrazia
·
con un applauso muto

L'inganno di eros

Riflessioni (26/08/2010)



*Abbacinato da una perla incastonata in circolare abbraccio,
adiaforo alla fragilità dell'essere,
liberi dai puzziteri cenci l'anima nuda,
Nirvana nella compiutezza della perfetta forma.*

*L'ocaso svela l'inganno di una prosaica pietra.
Anima rannicchiata su te stessa a chimera dissolta,
pertugiato da gelide lame,
lanci l'ultimo querulo appello per poi sbasire.*

L'ira di Giunone

Introspezione (03/12/2010)



Accovacciato al margine del bosco osservo i cocci del mio gamelio
scagliato su di una prosaica pietra.

Mentre fronde agitate dal vento sussurrano queruli vespri
che precipitando nelle pieghe becche instillando il germe della
quiescenza

Prono sulla riva del torrente assisto abulico
al fluire della mia miserabonda vita
quando dall'incipiente luco giunge assordante lo spincionare di
Giunone
ad esecrazione e condanna per l'infranto suggello

Genuflesso sulla proda del lago piango l'assillo
della passione che m'ha involto e soverchiato.
Un plumbeo nembo oscura il sole nell'attimo stesso in cui lo stilo
pertugia l'inaridito petto

Supino accanto all'uscio della vita osservo il cuore sgorgare
copioso
mentre l'anima nuda abbandona l'esanime tronco danzando

leggiadra

La raggiunta veemenza scaccia la mutria donandomi
un ultimo sorriso prima d'abbandonarmi all'eterno sonno.

L'ultimo respiro

Amore (21/05/2010)



Le mie gambe immobili colonne di marmo,
la pavidia che m'immolle e mi frena,
il treno è partito e io calpesto il selciato.

Il salato degli occhi traccia una smorfia sul mio volto,
fragile donna che non conosci perdono
ti dono questa faccia abrasa dal dolore.

La tua falce alzata a mozzare l'ultimo respiro,
io, incapace di alcuna tiepida reazione
a spiare dalla fessura dell'uscio la mia vita che scorre via.

Aspettare la morte a spegnere l'amore,

gli occhi che hanno accompagnato mille eventi
si illuminano di umide stelle.

Le membra assalite dagli ultimi tremiti,
la tua voce non suona melodie,
non voglio così morire.

Fragile donna che non conosci pietà
volgi per l'ultima volta il tuo sguardo su di me,
osserva il tuo nome scritto a fuoco sul mio petto.

Illumina i tuoi occhi al profumo di un ricordo,
io,
sorriderò per non morire,
sorriderò per i giorni sognati che mai verranno.

Ti porgo il capo, chiudo gli occhi sereno,
la tua falce a mozzare l'ultimo respiro.

Morfeo non mi negherà l'immagine di te.

L'uomo zoppo

Uomini (03/08/2010)



*L'incedere babelico dell'uomo zoppo;
piedi forzati nelle strette scarpe del pedissequo fare.
Mente smarrita fra realtà e sogno di chi vorrebbe sbasire
la stretta vita.*

*L'incedere sofferto dell'uomo zoppo;
piedi nudi nell'attraversare la fitta garzaia del desiderio.
Mente avulsa dal discernimento smarrita in dolci profluvii
di giovanili turbamenti.*

*L'incedere lento dell'uomo zoppo;
piedi afflitti dal solito ciottolato e da antichi calli.
Mezza vita spesa nel fare di una donna un'infelice,
e l'ambizione folle di rattristarne un'altra.*

*L'incedere ostinato dell'uomo zoppo;
piedi fra loro vincolati da pesanti catene.
Fedifrago incallito attende buscherando
l'astruso desiderio con rassicurante fare.*



La progenie è come tenia amorevolmente allevata nelle viscere.

*Ineluttabile voragine nella quale fluisce vigore e amorevolezza,
allibra le sue matrici nel ruolo più rassicurante,
ravvisandole scevre da umane ambizioni.*

*Taumaturgica sanguisuga ben salda sul petto,
nella regione accanto al cuore,
germoglia,
divenendo giudice e carnefice della carne natale
imponendo il cilicio per le dissentite scelte
inconsapevole del potere che esercita sulla sua mente.*

La progenie,

stringendo la pisside colma di insolenza,

fiorisce sino a diventare adulta.

*Dal suo congiungimento nasce una nuova discendenza
che assisa al petto limita il respiro
imponendo ravvedimenti, seminando incertezze.*

L'uroboro,

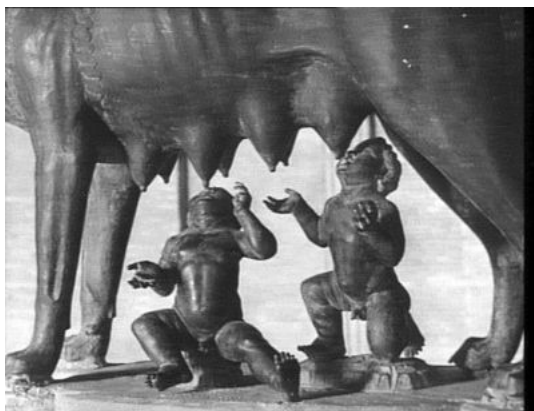
in perpetuo divenire,

scandisce l'inizio e la fine dell'ennesimo ciclo.

*E la progenie affranta e in lacrime al capezzale di quel corpo
esanime piange abbracci negati riscuotendo l'ultimo amorevole
sorriso*

La lontananza da te fratello

Introspezione (31/07/2010)



*La lontananza da te fratello è come notte di luna senza stelle.
Il saperti vicino eppur così lontano è doloroso assillo.*

*Deboli figli dello stesso seme e della medesima zolla disamorati dal
querulo gagnarli dell'oratore di turno.
Diaspora in "d" minore che affligge causando un doloroso sbercio
nel petto all'altezza del cuore.*

*Il non averti avuto accanto nell'ultimo anelito di mamma come
nell'estremo doloroso rantolo di babbo è bisogno perso.
L'accompagnare le fredde bare seguendo il mesto corteo, e l'averti
scientemente lasciato lontano durante le susseguenti esequie è
vergogna non obliata.*

*Due lustri spesi nell'aggirarci ha generato ignoti nipoti di
misconosciuti zii.
Compleanni mai celebrati e pranzi di Natale incompleti.
Conforto né ricevuto né dato, gioia indivisa in abbracci mancati.*

La lontananza da te fratello è negazione della famiglia originale,

*contravvenzione ai materni insegnamenti, sfregio alla rettitudine
paterna,
dolore e rabbia tormentosamente assise sul mio glabro cranio.*

La mia cassandra

Ribellione (28/09/2010)



*Nell'apollineo sacello giace
l'anatema officiato da sacre serpi,
inalberato ostensorio colmo del divino sputo,
condanna Cassandra all'afono allarmare.*

*Nel suo berciare malefico
allontana Morfeo dalle tediante membra*

*e nefasto oracolo
raffa discernimento e quiescenza.*

*Come funesta ombra, contigua al tronco, svanisce col sole
rinascendo nella luna piena,
ostinata vaticinatrice istilla dubbio e sospetto
logorando la stanca mente.*

*La violenza di Locride e Aiace nel proditorio stupro,
disegna un ignominioso sorriso
nelle disamorate volte.
Del Cachinno lo sgravio saperla morta per mano d'Egisto.*

*Nessun pentimento per l'indegno gavazzare
nell'abbandonarsi lieve fra le braccia d'ipno.
Ninnato dal ritrovato sogno, infine s'eclissa il malfido sentire.*

La pesantezza del dubbio che m'assale

Ribellione (30/05/2010)



*La pesantezza del dubbio che m'assale è la fonte alla quale
dissetarmi.*

*Sorgente nell'oscurità della più lugubre foresta,
fontanile d'acqua maleodorante e venefica.*

*Chino il capo abbeverandomi con le labbra
rivoli densi percorrono mento, collo, petto provocando dolorose
ustioni.*

*La pesantezza del dubbio che m'assale mi ammantava
mentre riverso sui miei umori piango il mio assillo.
La bocca impastata da quel denso fluido mi impedisce di gridare
aiuto.*

*Nessun suono dalla mia bocca storta e dalle labbra vischiose.
L'angoscia si appropria della mente cancellando ogni ragione.
La pesantezza del dubbio che m'assale si ciba di carni e
discernimento.*

*L'oblio m'involge rallentandomi e facendo venire meno il respiro.
Dalla torre campanaria un suono assordante giunge alle pieghe
becche,
strappandomi dalle braccia di ipno.*

*La pesantezza del dubbio che m'assale si dissolve col dischiudersi
degli occhi.
Abbandono il madido giaciglio e vesto la camicia a righe del
pedissequo fare.*

La strega innamorata (l'illus)

Donne (07/08/2010)



*Mi hanno cavato gli occhi e ho gioito del tuo sorriso.
Hanno colato cera bollente nelle mie pieghe becche e ho udito la
tua voce.*

*Mi hanno strappato il naso e ho odorato la tua pelle.
Hanno tagliato la mia lingua e ho sentito il tuo sapore.
Mi hanno mozzato le mani e ho sentito la tua consistenza.
Mi hanno messa al rogo e sono rinata nel tuo calore.*

Introspezione (19/09/2010)



*Dieci lustri d' albe ritagliano le tessere di un composto puzzle
nell'immagine riflessa, frammentato specchio,
padrino e testimone, d'ogni singola scissura.*

*Dieci lustri d'ignorati prodromi s'affrancano dalla pavidia,
belluine grida si liberano brade collassando la lisa bugna
diaspora di mille acuminati frantumi sparsi sul pedissequo sentiero.*

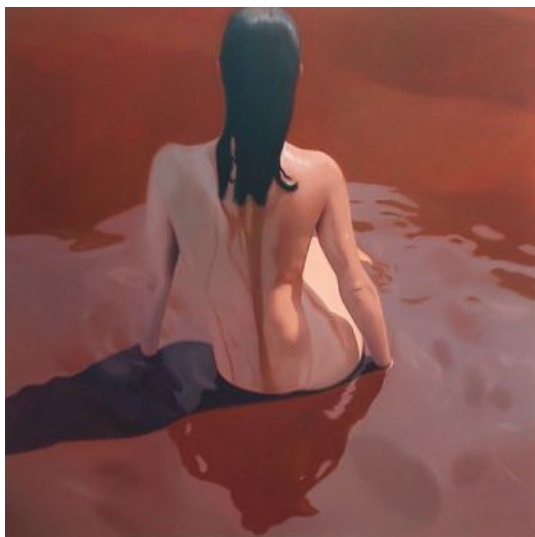
*Dieci lustri di pensieri taciuti rovinano al suolo come mille taglienti
stelle.*

*Genitrice d'esecrazione scagli il quinquennale anatema dello
specchio*

*inizio del lustro d' aurore a piedi nudi su acuminate schegge
d'anima infausta.*

Ma quale amore!

Riflessioni (12/12/2010)



Ma quale amore
agognato implorato
e rincorso in notti insonni scrutando stelle
che forse mai precipiteranno al suolo.

Ma quale amore
la scuola dell'amore licenzia rare anime gemelle
costrette in corpi piegati e mani callose
e la lambiccata dottrina suggerisce
nella passione la via del raggiungimento.

Ma quale amore
questuante d'amorevolezza genuflesso
ai piedi delle tue urgenze non ravvisi l'altrui aspirazione
egoico accentrista ineducato al donare
avochi sedicente amore misconoscendo il pellicano

Ma quale amore!
Nudo d'anima e corpo attraversi la fitta garzaia
martirizzando la debole carne
profondere se stessi
è l'indeclinabile precetto per unirsi
al canto delle megattere.



Il privato è l'ambito più narrato
da chi vuole esser ricordato.

L'entourage indiviso
non compiace al narciso.

Edonismo accigliato
del papavero ignorato.

Rinomanza mancata
nella privacy rispettata.

Tu di lui non ti vuoi occupare
stanne certo, ti verrà a cercare.

Cicalecci ormai assopiti
dal vanesio inaspriti.

Chi il privato vuol conservare
un nessuno dovrà restare.

Notorietà minacciata
nella nomea immacolata.

Ho capito cosa fare
vado in piazza a scoreggiare.

Notte insonne di mezza estate

Impressioni (29/08/2010)



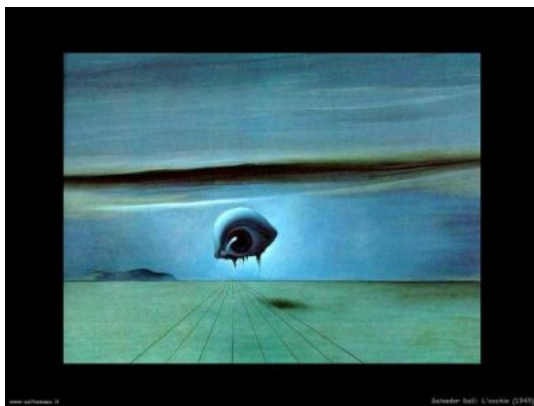
*Pensieri gravi come stelle cadenti
rotolano da occhi di luna in eclissi
accompagnati dal barullare d'abuliche lucciole
nei pressi di mozzate messi.*

*Il travaglio dell'inassolto vivere
accalda e immolla membra esauste.
Insicure mani tracciano cinabre croci
sull'abaco delle gesta compiute.*

*La pira arsa su spiagge lambite da perpetui marosi
diaspora in accecanti barbagli.
L'assillo avvinghiato al versiero
danza macabro fra luccicanti faville.*

*Sguainati corpi terminano in acque illuminate dalla luna nuova
mischiandosi.
La liberata virile possanza distrae dalla marea
spiriti orfani d'amore.*

*L'antalgica aurora sbaratta tenebre e oscurità
placando l'affanno,
il tormento sospeso sino al successivo occaso*



*Ed è degli occhi l'albergare del limite più prossimo all'intimo
essere*

*brillanti pietre assise in invitanti castoni
varchi contigui alla cervice
cresta della cateratta che s'infrange sulla durame*

*La mutola eloquenza di uno sguardo è la sorgiva dell'intimo sentire
fiumana d'inespresse parole traslate da amanuensi anime
sulle invergate pagine di un intonso libro
custode dell'intrinsichezza e dell'arcano*

*E' negli occhi che è racchiusa la purezza del recondito sentire
l'inespresso gelosamente custodito con attenta dissimulazione
nello sguardo la debolezza dell'inespugnabile rocca
ingresso frangibile per rare empatiche anime*

Perdere le parole

Introspezione (06/03/2011)



Flesso sulle ginocchia in riva al greto del ruscello
abulico e indolente osservo le parole
che s'azzangolano nel mio cranio
dopo aver abbandonato la mia assillata mente.
Geloso e iracondo invidio prolifici autori scevri
dall'impietosa censura che m'involge.

L'anelato del mio narrare viene inficiato
dall'incapacità di deliberare meritevoli metafore
ravvisando nelle mie bozze indegni sproloqui
scaglio al vento intonsi fogli bianchi
alla guisa del vernale disperdersi di vizzate foglie.

Carnefice e vittima della mia criticità
biasimo blasfemi altrui scritti per poi precipitare
nel disprezzo verso il peculiare mio narrare
come anacronistico martire.
Flesso sulle ginocchia in riva al greto del ruscello
osservo lo scorrere giocoso di freschi scritti

abbandonando alla fiumana scarabocchiati luridi fogli
alla guisa di frangibili barche di carta.

Petali di luce nella notte

Amicizia (09/12/2010)



*Squisita fata dall'anima libera danza leggiadra mentre
profonde se stessa irradiando petali di luce fra liberate candide
piume d'angelo.*

*Generosa ninfa assiste inerme allo straziante travagliarsi del suo
spirito libero
mentre l'alito vitale stilla gocce di salata rugiada sulle spoetizzate
volte.*

*Stellante novelliere traccia arcobaleni che diasporando in mille
frammenti
donano ilare ad acerbe imperfette creature.
L'anima sguainata urla silente disattese istanze*

che come vizzate foglie precipitano al suolo muto.

*Bardo femminile disegna parole arricchite dagli eloquenti occhi
mentre agili dita abbozzano policromi scenari.*

*Ondina in balia del maroso affattura il suo arco vitale
per turlupinare l'anima contrita.*

*Poliedrica donna veste ancipite maschere di compassionevole
accondiscendenza.*

*Come il girasole avvizzito dona sussistenza e nuova semenza
lei adiafora alle richieste dell'alito vitale immola se stessa
coonestando il suo fare con la munificenza dell'anima libera.*



Nell'umano ho osservato
la passione allo sparato
il bacato socializzare
che diviene vero insozzare.

Gioia e brama del pettegolezzo
nel narrare con disprezzo
delle gesta della vicina
come di quelle della cugina.

Del capoufficio poi si narra
l'abitudine bizzarra

di vietare alle impiegate
di tener le gambe accavallate.

Se poi la moglie del panettiere
s'appartasse col salumiere
quante cose da inventare
quante balle da narrare

Tanto appaga la maldicenza
da non poterne fare senza
poco conta chi si mira
l'importante è la cospira

La gioia e il gaudio della comare
Nasce nell'altrui beffeggiare
con il quotidiano vilipendere
chi ignaro, non si può difendere.

Cieco e sordo, il maldicente
non nota proprio niente
dalle corna personali
ai suoi incerti e oscuri natali

Quanto sciocca è la gente
che del proprio nulla sente
parla e sparla immoralmente
mentre perde il convivente

Raccolgaci un'unica bandiera una speme

Riflessioni (17/03/2011)



*Nell'aggregante Tricolore alberga l'emblema della sodalità
sgargiante vessillo avvolge e unisce
una moltitudine d'endemiche geldre
sotto il medesimo drappo.*

*Nell'illuminista Tricolore risiede l'Italica genialoidicità
ubertosa terra genitrice d'illustri menti in sane complessioni
asperge nel mondo il seme del bello
con mani tinte d'inchiostro o di mille colori.*

*Nel longamine Tricolore è racchiuso lo stoicismo
che coonestà prematuri lutti
solenne emblema ricopre tigliosi frassini
lucidati con cere estratte da vite spezzate.*

*Dal fervente Tricolore nasce l'Italica vigorosa ginnicità
ferace nazione impone allo sguardo del mondo
la gagliardia e la possenza
di solide querce e di generosi fruttiferi.*

*Dallo stellante Tricolore inalberato ed esposto
germoglia il pathos che unisce
Da melodici ottoni diasporano austere le note del Silenzio
mentre mani d'ogni stagione paiono agucchiarsi al fiero petto.*

*Raccolti in un unico vessillo una speme
rendere purezza della sorgiva all'eccezione dell'abusata poli- tica
Tripudio e incontro di diversità in un'unica condivisa danza
generatrice della cateratta che travolge e sbaratta
egoicità e individualismo.*



*Nel giovane leone
la rabbia e il disprezzo
esondano dal centro come acqua pazza
e come l'acqua pazza
dopo la mareggiata torna nel mare
la rabbia e il disprezzo
rovinano nel tracotante cuore*

*Il vecchio con un annoso vomere
traccia solchi discontinui sul viso rugoso,
ove la vizza mano depone una carezza e un seme
nutrito dall'ultimo salino di riarsi occhi*

*La clessidra del tempo esaurisce la renella
e il cuore esaustato si contrae
nell'ultimo sofferto battito
senza poter vedere germogliare il seme
dell'agognato sorriso.*



*Se te ne andassi...
un autunno sfiorito mi condurrebbe alla requie
mentre l'iemale brezza agiterebbe le fronde
provocando il precipitare al suolo
d' immaturi frutti.*

*L'enervato mio spirito bambino sfiorirebbe
disegnando mestizia sulle logore volte
e l'ambascia dominerebbe il mio respiro
esacerbando il battito della pertugiata durame.*

*Se te ne andassi...
sotto un'incessante pioggia
inani difese disegnerebbero ali di cartone
su braccia tese a tracciare una croce.*

*Volgerei l'altero volto verso il cielo affinché il salino degli occhi
si confondesse con l'acquerugiola
mentre un'ascendere di gravi pensieri*

oscurerebbe luna e stelle negandomi l'azimut.

Se te ne andassi...

*sarei un compositore privato dell'udito
condannato a disegnare spartiti per orchestrali ciechi.*

*L'iconografia delle mie futili gesta arderebbe in un campo di
girasoli adunchi*

nell'attesa del sole che non torna.

L'anima disgiunta dal sogno grevemente rovinerebbe nell'oblio.

Se te ne andassi...

Senza te sarei stelo senza corolla

Amore (12/08/2010)



*Senza te sarei stelo senza corolla,
sterile caule privo di umbellato,
fastello inaridito e spinoso tenuto avvinto da una lurida sagola,
peduncolo mozzato, ricco solo di spine adunche,
orfano del colore negato.*

*Senza te sarei solo un uomo condannato a abbacare astenico
l'avanzo di vita rimastami.*

*Senza te sarei stelo senza corolla,
inaulente forma di vita disgiunta dall'olfatto
negazione dell'aroma bramato,
infruttifero tralcio avulso dal pericarpo*

bistrattato da operosi insetti impollinatori.

*Senza te
sarei solo un grottesco paccheo flessso sulle ginocchia,
questuante di un sorriso.*

Senza te...



L'azzurro del cielo è troppo luminoso per due soli occhi
Il mondo troppo vasto per due sole gambe
L'ardente sole è troppo caldo per una sola pelle
Il flautato canto degli augelli troppo allegro per due sole orecchie
La fragranza del pane è troppo intensa per due sole nari
La percezione di un amore inudibile per un solo cuore
La costruzione di un amore è impossibile per due sole braccia

Sono d'autunno

Introspezione (26/03/2011)



Sono d'autunno, di foglie vizzie che precipitano al suolo silenti
monocromo stinto dell'avviarsi al letargico sonno.

Sono d'autunno d'ubertose ricche viti e d'abboccato mosto
del dimenarsi di scalze fanciulle in annosi tini.

Sono d'autunno dei primi freddi che all'addiaccio suggeriscono
termine
dell'acquerugiola e del fortunale, di un'indolente pallido sole.

Sono d'autunno di deschi ingemmati da risa e rinnovellati ludi
di rubicondi vini, d'aduste carni e abbrustolite castagne.

Sono d'autunno e di foglie stinte sbarbicate da assopiti rami
d'un pungente refolo che vellica la negletta campagna.

Sono d'autunno di cieli plumbei e d' inopinati scrosci d'acqua
di camini ridestati dagli accecanti barbagli di crepitanti resine.

Sono d'autunno, di quiescenza e fanciullesca celia
di sapidi frutti, d'intimità e di sodale calore.

Sono d'autunno
del ventotto settembre
e di procrastinati amori

Stasera non zoppico... volo

Amore (30/10/2010)



Ninnato dal flautato della sua voce muoio per risorgere Mercurio,
messaggero degli dei, nunzio della venustà delle sue forme
e... stasera non zoppico, volo

Nell'alonato del suo sorriso si dissolve l'algia che m'asserve.
Antalgica creatura profonde se stessa donandomi talari alati
e... stasera non zoppico, volo

Un cinabro lapis nelle sue mani veste il mio capo col cilindro di
Musante
donando colore all'immagine mia sbiadita
e... stasera non zoppico, volo

Nel circolare abbraccio della sua delizia sbaratto la pavidia che
m'immolle
svincolando dall'abbracco le adunche spalle
e... stasera non zoppico, volo

Attore in un dipinto di Chagall cingo la sua leggiadra materia
affrancando i nostri corpi dal pedissequo vivere
e... stasera non zoppico...

...voliamo!

Toccarti nella tua solitudine

Erotismo (31/12/2010)



*Vederti nuda è semplice
ammirazione e gioia nel contemplare la primaverile antesi*

*Toccarti nella tua solitudine è emozione
bramosia e turbamento che animano pubere non estinte*

*L'ansare dei nostri corpi fusi è un eufonico fonema
armonioso concerto d'archi e ottoni per due*

Il sincrono orgasmo è un'impetuosa cateratta

fragoroso salto d'acqua che precipitando a valle si cheta

*Il sodale assopimento è equanime quiescenza
atteso ristoro dell'appagata durame*

*Il condiviso risveglio è sublimato accadere
diuturno nirvana del ninnato e realizzato SOGNO*



Accovacciato nei pressi dell'uscio
vezzeggio le mie ragioni
mentre osservo l'ancipite tua figura
barullare nella mia circostanza

Abbisognando d'opinare il mio sentire
volgo a te la mia diligenza
incensando l'iconografia delle tue gesta
fidente nella tua retta

Carco delle mie pene
miro ad un reciproco convenire
nel manifestare il mio avviso
con speranzoso assegnamento

Malaccetta s'affaccia la tua mutria
a subissare l'intento

e peccato dall'acredine che m'avvolge
svellisco il benevolo fine

Abbarcato dalle tue querimonie
m'abbandono ad un'inaulente dire
per poi impetrante varcare l'uscio
oltre le mutole mie ragioni

Un pierrot vestito da geisha

Donne (02/10/2010)



Guardi quel maschio ancestrale, epicureo gaudente fra le tue calde
braccia di messalina,

divenire asceta virtuoso nel baciare i propri figli e la madre di essi.

Come fragile anfora dall'apparente durezza colma di inezia
in ogni donna non consanguinea vede la femmina dissoluta alla
quale nulla è dovuto.

Epidermica creatura incapace di ravvisare oltre la superficiale
parvenza!

Impalpabile come una piuma che giunge al suolo il tuo urlo di

geisha, afono e silente,
scuote l'anima accompagnandolo con lo sguardo mentre varca
l'uscio
gli occhi e il volto, disincantati e fieri, di chi ben conosce l'uomo.
Luminose stelle cadenti tracciano una scia luminosa sulle tue guance
scavate dagli anni e dai perituri amori

Nello specchio il tuo viso madido di lacrime salate è riflesso come
luna e stelle in un quieto stagno.

Maschio ancestrale, irresoluto, incerto, vile, navighi alla ricerca
della donna valchiria,
approdando poi con la fragile chiatta dell'insicurezza nella baia
delle vergini...

Ti nutri del suo corpo di messalina straziandone l'anima con un
vacuo "ti amo"
e già ne hai rigettato il pensiero.

La geisha rannicchiata ai piedi dell'ancora caldo giaciglio, ginocchia
piegate al petto
mani sulle guance, tristemente si accarezza il volto attendendo il
nuovo tramonto.

Lo sguardo edotto e disilluso di un pierrot nella grandiosa cornice di
luna e mille stelle,
amato e cantato,
per il breve tempo che il sole compie l'eterno rito.



*Bighellonando per le antiche vie d'Ancona
giunsi al chiosco di una trecona.
In visibilo e con incommensurabile emozione
la vidi lì, adagiata al lurido bancone.*

*La trecona gelosamente la detiene,
ma lei, a quell'ambiente non appartiene.
Affascinato da cotanta bellezza
me ne impossessai con immoderatezza.*

Le sue forme, accentuate da curve eleganti

*mi suggerirono pensieri intriganti.
La schiusa avvenne in labbra contigue e aderenti
affermando nell'incontro il miglior degli abboccamenti.*

*La feci mia con prepotenza
per quietare l'impellenza.
Mandorla e fruttati dalla lingua al palato
mi donarono un piacere inusitato.*

*Tu che mi leggi con stupore
sei caduto nell'errore.
Ma a che mai stavi pensando
mica parlavo della moglie del Nando.*

*Divertito tossicchio
mentre finisco di bere il mio verdicchio.*

Moreno Tonioni & never-more

Sono Moreno nella vita reale e never- more (assoluta negazione) quando esprimo emozioni in parole.

Nato a Bologna nel settembre del 1959, vivo nelle dolciniane valli della Valsesia.

Ottimo gourmet amo la buona cucina abbinata a buoni vini.

Questa mia passione culinaria è stata per un importante periodo della mia vita un mestiere oltre che un amore.

Ed è a questo amore che paragono la poesia.

Come per un buon piatto si comincia dagli ingredienti che devono essere di prima scelta, freschi, profumati. Le parole... una ricerca che non stanca mai perché la nostra bellissima lingua ha davvero un termine per ogni sfumatura di pensiero e di emozione, e le parole giuste vanno ricercate, quasi scovate, come l'ingrediente speciale che renderà unico il piatto.

Vanno poi uniti i vari elementi, a volte arditamente, aggiungendo un pizzico di follia e l'intuizione giusta affinché ogni ingrediente esalti l'insieme.

Fondamentale è indubitabilmente la presentazione, che deve essere ricercata ed attirare i sensi e l'anima, l'abbinamento con elementi esterni, un'immagine o una musica particolare, ritengo che siano come un buon vino che accompagna il "piatto" senza mai far perdere di vista i sapori che gusteremo.

E quando si unisce passione, ricerca, originalità, quando di ogni passo della preparazione si ha attenta cura, il tutto può finalmente essere mostrato agli occhi del mondo, con quel misto di emozione e di trepida attesa del giudizio e della condivisione di coloro che si avvicineranno al risultato della mia creazione.

E voglio aggiungere infine che la poesia per sopravvivere necessita certo di persone capaci di trasmettere emozioni ma ancora di più di empatici lettori.

Seppur da tempo abbia preferito la collaborazione, piuttosto che la

partecipazione a concorsi letterari, i miei scritti hanno ottenuto generosi consensi, essendo stato premiato, tra l'altro, presso l'università di Tor Vergata e più volte in Campidoglio a Roma. Recensore delle liriche partecipanti a vari concorsi, sono stato a mia volta recensito Dalla Dottoressa Livia Di Pietro, esperta di didattica della poesia e promotrice d'eventi culturali nella capitale trasteverina.

Attualmente, collaboro a vari concorsi di poesia e mi presto come curatore di pubblicazioni editoriali.

Dei miei aforismi ve ne è in particolare "Amare è gioia del dare e stupore del ricevere".

e- mail;

Buona vita a chi mi legge

Viviamo d'un fremito d'aria, d'un filo di luce, dei più vaghi e fuggevoli moti del tempo, di albe furtive, di amori nascenti, di sguardi inattesi. E per esprimere quel che sentiamo c'è una parola sola: disperazione".

Vincenzo Cardarelli

Oggi 23 agosto 2011 esce "never- more", la mia prima raccolta di poesie divenuta libro è acquistabile (oltre che sul sito [ilmiolibro. it](http://ilmiolibro.it)) nella libreria Feltrinelli on- line e ordinabile presso ogni punto vendita della Feltrinelli.

Indice

20 settembre 1870.	2
7 - 17 - 27.	3
A noi "buona ramogna"	5
A te... semplice.	7
Abiura di me	9
Camminare a piedi nudi sul lastricato delle buone intenzioni.	11
Condividemmo.	12
Cosa sappiamo della morte	14
Decadente me.	16
Di me... e l'angelo.	18
Empatia	20
Esiziale bramosia	22
Essere o apparire	24
Femina	26
Figlia di un sentire maggiore	27
Giochi di noi	29
I sette vizi capitali e mezzo.	31
Il bacio sulla bocca	33
Il soldato di Auschwitz	35
Io sono tenebre e oscurità	37
L'onnibenevolente	38
L'amore di te.	39
L'anelito dell'anima	40
L'inespresso.	42
L'inganno di eros	43
L'ira di Giunone.	44
L'ultimo respiro.	46
L'uomo zoppo	48
L'uroboro	50
La lontananza da te fratello.	52

La mia cassandra	54
La pesantezza del dubbio che m'assale	56
La strega innamorata (l'illusa)	58
Lustri	59
Ma quale amore!	61
Narciso	63
Notte insonne di mezza estate	65
Occhi	67
Perdere le parole	68
Petali di luce nella notte	70
Peteguless	72
Raccolgaci un'unica bandiera una speme	74
Regalami un sorriso	76
Se te ne andassi	78
Senza te sarei stelo senza corolla	80
Solo	82
Sono d'autunno	83
Stasera non zoppico... volo	85
Toccarti nella tua solitudine	87
Inane pervicacia	89
Un pierrot vestito da geisha	91
Verdicchio	93
Moreno Tonioni & never-more	95